ragazzi e le ragazze a festeggiarlo quale Re di pace. In Siria, ho visitato una chiesa ancora più antica dei tempi di San Bassiano, primo vescovo di Lodi, che ha compiuto 1650 anni di consacrazione. I capitelli delle colonne all'ingresso di quella chiesa riproducevano ramoscelli d'ulivo intrecciati come delle mani che invitavano ad entrare nel tempio del Dio della pace. Riprendiamo silenziosamente gli ulivi tra le mani, muoviamoli lievemente e silenziosamente per invitare tutti alla fraternità, promettendo la preghiera quotidiana specie per i ragazzi e le ragazze avvolti dalla guerra, la confessione e la comunione e attorno a noi un semplice ma autentico gesto di carità e di pace.

## S. Messa Crismale

giovedì santo 28 marzo, ore 10.00, Basilica Cattedrale

Introduzione

Cari presbiteri, diaconi e seminaristi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle, benvenuti in cattedrale in questo anno festoso per le ricorrenze dei santi Bassiano, Alberto e Gualtero, sempre preceduti dalla Santissima Madre di Dio e seguiti dagli altri santi e beati lodigiani. Sono vicini all'intero presbiterio, ai confratelli malati e anziani, ai missionari in Italia e in altre nazioni. A tutti l'augurio pasquale, condiviso dal vescovo Giuseppe qui presente, che ringrazio, ed esteso ai confratelli nell'episcopato Rino, Egidio e Cesare.

Rallegramenti e preghiere riconoscenti per i sacerdoti diocesani e religiosi che festeggiano il 25° (Don Pergiacomo Gazzola), 50° (Padre Mario Belotti, Monfortano, Mons. Antonio Valsecchi, Mons. Roberto Vignolo, Don Gianni Zanaboni), 60° (Don Oliviero Ferrari, Mons. Domenico Mor Stabilini, Mons. Angelo Zanardi), e 65° anniversario di ordinazione (Mons. Giangiacomo Bersani, Mons. Bartolomeo Codecaa, Don Mario Ferrari, Don Bruno Malusardi, Mons. Mario Pedrazzini, Don Emilio Sarri).

Col suffragio, che dà verità alla nostra gioia, per il vescovo Paolo Magnani, che ci ha lasciato, sazio di giorni, mentre era tanto giovane l'indimenticabile don Roberto Pozzi, suffragio esteso ai confratelli di ordinazione e a tutti i nostri vescovi.

Supplicando il dono delle vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie ma anche laicali e alla famiglia, rendiamo grazie al Signore per la Santa Unzione Sacerdotale, riconoscendo umilmente i nostri peccati e

chiedendo perdono al Signore misericordioso.

Omelia

*La fede del prete via alla santità*

1. La Messa crismale accresce la consapevolezza del nostro essere popolo sacerdotale, riportandoci alla perenne grazia del battesimo sulla quale fiorisce l'ordine sacro. Le promesse che rinnoverete, cari presbiteri, attingono verità e forza da quelle pronunciate presso il fonte della rinascita in Cristo. Le abbiamo confermate in altre circostanze, specie nella veglia pasquale, come avverrà sabato notte quando presenteremo al Signore i nuovi catecumeni. In comunione con papa Francesco, intensifichiamo la supplica di pace per la Terra Santa e l'Ucraina, al fine di scongiurare ovunque il prevalere della guerra grazie a Colui che vince l'inimicizia e la divisione con la sua Croce gloriosa.

*Una questione vitale*

2. Sulla Parola di Dio, alla quale riserviamo assoluta centralità nella vita e nel ministero, percorriamo "con cuore sincero e in pienezza di fede la via nuova e vivente" (cfr Eb 10,19-39) che Cristo, "sacerdote grande sopra la casa di Dio", ha inaugurato per mezzo della carne e del sangue. Non manca mai la fatica in questo cammino. Anzi talora si tratta di una "grande e penosa lotta". In essa non va "abbandonata la fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa" e nemmeno "la costanza": con le quali "dopo aver fatto la volontà di Dio" giungeremo al compimento della promessa" (ivi). Per bocca del profeta Abacuc (2,4), ripreso tre volte nel Nuovo Testamento (Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38), Dio dichiara: "il mio giusto vivrà mediante la fede". Questione vitale è, dunque, la fede, la quale avverte però un senso di diaspora, di smarrimento di una patria nella società odierna, nella cultura e nella storia pur lanciate in sorprendenti traguardi. Sembra acuirsi la crisi di credibilità della fede. Credenti e non credenti, tuttavia, non possono sfuggire al dilemma (o insuperabile opportunità!) dell'essere uomini e donne in questo tempo con profonde domande sul vivere e sul morire, che si ripresentano dopo ogni tentativo di emarginare il problema del senso. La fede, in realtà, è auspicata da ogni cuore, pudicamente o segretamente anche da chi sembra rifiutarla, non potendo misconoscere nessuno che essa non rifugge dalla responsabilità del senso, risultandole inaccettabile che la vicenda umana consista in una inesorabile "marcia" verso il nulla (cfr Heidegger).

*Dilemma e opportunità*

3. Dilemma e opportunità investono la figura del prete. La sua sola presenza catalizza interrogativi che reclamano risposte plausibili. Una delle quali potrebbe essere la seguente: chi pretende di sfuggire all'incertezza della fede abbandonandola, si imbatte nell'incertezza dell'incredulità. La fede, ben lo sappiamo, non è riducibile ad un calcolo di opportunità: è l'irrompere totalizzante del Dio di Gesù nell'esistenza umana. Il prete, non solo tra i giovani, incontra credenti e confratelli che al pari di Teresa di Lisieux lottano con "la potenza opprimente dell'incredulità nella loro propria volontà di credere". Se, tuttavia, il prete è di casa nella Bibbia; se non si chiude in un fare pastorale senza soste, ammirevole di per sé, ma forse poco incline al pensare e a quel pregare che apprezza l'adorare e il contemplare, si convincerà circa la capacità della fede di condurci al "tutto della realtà" (cfr Ratzinger). Lo attesta la costituzione pastorale *Gaudium et spes*: "Il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono un reciproco servizio, così che la missione della chiesa (e la fede: aggiungiamo) si mostrano di natura religiosa ma per ciò stesso profondamente umane" (GS 11).

*La santità ospitale di Cristo*

4. Alla domanda se la fede ci renda più umani, il prete deve rispondere lasciandosi guidare dallo Spirito di Cristo alla pienezza della divina umanità, che scaturisce dai santi misteri posti nelle sue mani. Solo così le opere educative, caritative, sociali, alle quali sarà sospinto dalla fede, manterranno una misura cristiana che avvicina a Gesù, Signore e Pastore chi le compie e i destinatari. Egli stesso diventa risposta affermativa se evita di ritirarsi nella sola sfera liturgico-sacramentale, riconoscendola però sorgiva e irrinunciabile: l'annuncio non deve perdere di vista la quotidianità portandola tuttavia nell'Oltre di Dio. Un equilibrio va assicurato per garantire la specificità del nostro servizio alla fede, consentendole di coltivare l'umano nella sua essenziale apertura a Dio. Può illuminarci al riguardo "l'ospitalità" di Cristo attesta dai vangeli. Egli non dichiara prematuramente la sua identità, quasi disponendosi a farsi discepolo oltre che servo in una vicinanza benefica che risveglia nell'interlocutore la coscienza di sé e l'atto di fede. La sua santità ospitale è pienezza di senso che stimola all'abbandono fiducioso nelle sue mani (cfr Theobald). "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2). E' tanto vera questa parola per noi. -Dio dispone sui passi della fede i

suoi messaggeri se facciamo spazio all'altro nel pensiero e nel cuore e poi nell'ascolto, nell'accoglienza e nella condivisione in continua conversione. L'esortazione paolina a "portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) ci autorizza infatti a ritenere noi stessi vicendevolmente il vero peso fraterno da affrontare con dignità. -Dio fa di noi i suoi messaggeri quando lo Spirito incontra l'obbedienza della fede, che si consegna al Vangelo con libertà e volontà perseveranti nonostante ogni debolezza. Così, il Figlio di Dio, discepolo e servo, prende forma in noi a beneficio del corpo ecclesiale e del mondo. Al prete è chiesto di entrare nel mistero della santità ospitale del suo Signore perché ogni incontro coi singoli o con la comunità assuma la portata decisiva e definitiva della proposta cristiana. Ben oltre i convenevoli devono andare le nostre relazioni; ben oltre i problemi assillanti senz'altro da considerare: nella ripetitività senza pretese del quotidiano, l'Amore Assoluto ci conforma a Sé mantenendoci testimoni della somiglianza con gli apostoli e della loro missione. Ne siamo per grazia sacramentale i continuatori nella comunione tra vescovi e presbiteri attorno al Successore di Pietro, che Cristo Sacerdote Eterno ha posto tra noi quale principio visibile dell'unità nella verità e nell'amore garantita da Lui stesso.

*L'elogio della fede con la vita*

5. Nella fede, che è "fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede (Eb 11,1), la vocazione ci ha consegnato al ministero tra gioie e grazie, fatiche e incomprensioni. Per fede perseveriamo nelle promesse sacerdotali, in gratuità premurosa verso poveri, malati, anziani e le nuove generazioni con le famiglie. Viviamo il cammino post sinodale diocesano armonizzandolo con quello di tutta la chiesa, volgendo i doni di ciascuno alla comune utilità per contribuire alla missione, con quella fraternità e paternità presbiterali che il celibato testimonia quale dono al Signore e alla Chiesa in vicendevole sostegno con gli sposi cristiani chiamati anch'essi al "per sempre" del vero amore. Ho sperimentato questa determinazione nelle giornate residenziali per i presbiteri del primo ventennio dall'ordinazione e dal secondo nella certezza di averne conferma da quelli del terzo e oltre: per fede si vive la giovinezza sacerdotale nella luce, nel coraggio e nell'entusiasmo delle scelte definitive; l'età matura nella dedizione responsabile che allontana il rimpianto; la terza età con disponibile sapienza, preghiera, sacrificio fisico e spirituale. E' questa la fede bella che dà gioia cristiana

alla vita (cfr Gv 16,22). In ogni età, lo specifico della fede del prete sta in quel "di più" di amore (cfr ivi 21,15-19) che imita Cristo povero, casto, obbediente nell'offerta di sé, consentendo alla potenza divina di manifestarsi nella debolezza (cfr 1 Cor 1,26-30). E' partecipazione ai patimenti di Gesù (cfr Eb 5,8), al "pieno abbandono" nelle mani di Dio per cui nella vita terrena fu esaudito (cfr ivi 5,7).

*Contenti di essere preti*

6. È l'augurio del giovedì santo, mai retorico se accompagnato dall'invito a lasciarci afferrare dal Signore Gesù, dalla sua vita crocifissa per amore e perciò buona, bella, felice. Annota sant'Agostino: «non aveva più né bellezza né decoro per dare a te… Quale bellezza? Quale decoro? L'amore della carità, affinché tu possa correre amando e amare correndo…» (*Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, IX, 9). È debitore anch'egli della lettera agli Ebrei, che precisa: «Avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 1-2). Ancorati tenacemente alla Croce, che è amore e vita, sperimenteremo tutta la fecondità redentrice della santità. Nella semplicità e precarietà dei giorni, Gesù Signore già comunica sovrabbondanti i riflessi della gloria e la pace pasquale. Amen.

## S. Messa *in Coena Domini*

giovedì santo 28 marzo, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima Comunione, stasera siete protagonisti insieme a Gesù della sua ultima cena. Vi saluto coi genitori, gli altri familiari e i partecipanti, pregando coi sacerdoti e i catechisti, per tutti, compresi i poveri e persino i nostri cari defunti: cielo e terra si incontrano nell'amore di Gesù. Pensiamo però alla guerra, specie in Terra Santa e Ucraina (abbiamo tre seminaristi che provengono dalla seconda nazione), mentre celebriamo la morte e risurrezione di Gesù, affinché ovunque torni la pace e si mantenga sicura e stabile, oltre che tra i popoli della terra, nelle nostre famiglie e nei cuori di tutti.

2. A Gerusalemme, alla vigilia della passione, in una stanza bella, chiamata "cenacolo" a motivo dell'ultima cena, Gesù si consegnò nel segno del Pane e del Vino, che per la potenza dello Spirito Santo,